



## Pro Natura Notiziario

# obiettivo ambiente

### Concessioni elettriche: un'importante partita

Con il passaggio delle infrastrutture elettriche dal Demanio alle Regioni, in Piemonte sono 67 le concessioni che dovranno essere riassegnate, una partita importante regolamentata dal Disegno Di Legge 87 del 2020.

Il provvedimento è relativo agli impianti di taglia elevata, considerando come tali quelli superiori ai 3.000 kW di potenza. Vista la rilevanza della posta in gioco, le opposizioni hanno presentato una sessantina di emendamenti, dei quali solo una decina presi in considerazione, mentre alcune associazioni hanno ritenuto opportuno far sentire la propria voce in proposito. Secondo quanto illustrato dal relatore di maggioranza la nuova legge dovrebbe consentire alla Regione di incassare i proventi dei canoni idrici, ma questo è solo un lato della medaglia, perché sul lato opposto c'è il pericolo strisciante della privatizzazione di una risorsa pubblica, oltre alle preoccupazioni di carattere ambientale ed ecologico, che dovrebbero essere prioritarie rispetto alle questioni economiche.

Non dimentichiamo infatti che l'acqua è stata riconosciuta come diritto umano universale e che in Italia un referendum del 2011 ha stabilito, per volontà popolare, che è un bene comune da sottoporre a gestione pubblica.

Detto questo, registriamo che alcuni esponenti delle opposizioni in Consiglio regionale hanno lamentato appunto la scarsa considerazione riservata all'aspetto ambientale nel Disegno Di Legge, rivolto molto più a prendere in considerazione l'aspetto finanziario.

Un'impostazione discutibile, specialmente se si considera che la stessa maggioranza ha dovuto modificare il proprio decreto perché il Governo ha impugnato alcune parti dell' analogo Disegno Di Legge emanato dalla Regione Lombardia, sul quale è stato ricalcato il provvedimento piemontese, una prassi non nuova in questa legislatura e che non deprime molto a favore di una Giunta che non brilla per iniziativa e si limita a copiare (anche malamente) disposizioni adottate da altri, denotando carenza di idee e sudditanza psicologica.

Ma a parte queste considerazioni di natura amministrativa, ci sono anche aspetti squisitamente tecnici che lasciano perplessi e che sono stati puntualmente contestati dalle opposizioni.

Per esempio, già all'articolo 1, comma 1, si dice: "La presente legge [...] disciplina le modalità e le procedure di assegnazione delle concessioni di grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico, nel rispetto dell'ordinamento dell'Unione Europea e dei principi fondamentali dell'ordinamento statale, nonché dei principi fondamen-

tali di tutela della concorrenza, libertà di stabilimento, trasparenza e non discriminazione". Tutto giusto, ma perché non includere esplicitamente fra le varie tutele anche quella ambientale?

Poco oltre, all'articolo 3, comma 1, si legge: "Preliminarmente all'indizione della procedura ad evidenza pubblica, anche sulla base dei dati e delle informazioni contenute nel rapporto di fine concessione, la Regione valuta l'eventuale sussistenza di un prevalente interesse pubblico ad un diverso uso delle acque derivate, incompatibile con il mantenimento dell'uso a fine idroelettrico".

Quindi, se c'è un interesse pubblico diverso, questo dovrebbe prevalere sull'utilizzo energetico. Peccato che nel medesimo art. 3, al comma 4, stia scritto che: "La valutazione di cui al comma 1 è di competenza della Giunta Regionale, che si pronuncia con propria deliberazione", fattore che esautorava il Consiglio regionale e lascia una competenza fondamentale nelle mani della Giunta, che decide con provvedimento autonomo senza confrontarsi in aula.

Discorso analogo per quanto concerne il successivo articolo 4: "1. Alla scadenza delle concessioni di grandi derivazioni d'acqua a scopo idroelettrico e nei casi di decadenza o rinuncia, ove non sussista un prevalente interesse pubblico ad un diverso uso delle acque, incompatibile con il mantenimento dell'uso a fine idroelettrico, le concessioni sono affidate, nel rispetto dei criteri e delle modalità di cui alla presente legge:

- a) ad operatori economici individuati attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica;
- b) a società a capitale misto pubblico privato, nelle quali il socio privato è scelto

### Il gipeto vola sulle Aree Protette dell'Ossola

Fino a pochi anni fa gli avvistamenti di esemplari di gipeto nelle Aree protette dell'Ossola sono sempre stati scarsi. Vederne uno all'anno era già un successo. Ma a partire dall'anno scorso si è assistito ad un aumento degli avvistamenti decisamente importante.

La popolazione alpina di questo maestoso avvoltoio sta aumentando sempre più e le possibilità di osservazione aumentano di conseguenza. Ma non basta, ci sono anche osservatori più attenti, che riescono a documentare con una fotografia i loro avvistamenti, e questo consente di verificare le osservazioni.

Attualmente sulle Alpi sono presenti 57 coppie di gipeti; una di queste nidifica mol-

attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica.

2. La modalità di assegnazione delle concessioni di grandi derivazioni ad uso energetico, tra quelle di cui al comma 1, è stabilita con deliberazione della Giunta regionale in funzione delle specifiche caratteristiche delle concessioni da mettere a gara, al fine di consentire il più efficace perseguimento degli obiettivi ambientali, energetici, socio-economici e finanziari. " Anche qui, il comma due riserva la decisione alla sola Giunta.

Inoltre, il Comitato Acqua Pubblica Torino, nelle sue osservazioni al Disegno Di Legge, ha evidenziato come nel comma 1 bisognerebbe "prevedere la possibilità dell'affidamento in concessione dell'uso idroelettrico anche a soggetti di diritto pubblico, almeno laddove sia stato valutato un prevalente interesse pubblico ad un diverso uso delle acque derivate incompatibile in parte con l'uso idroelettrico (vedi art. 3 comma 1)".

Questi e altri aspetti tecnici del decreto, contestati dalle opposizioni e da alcune associazioni, mettono in rilievo come sia necessario mantenere elevata l'attenzione su un Disegno Di Legge destinato a regolamentare un ambito vitale delle risorse regionali, quell'acqua che, essendo un bene pubblico essenziale, può essere sfruttata per generare energia pulita e rinnovabile, ma solo se ciò avviene in maniera sostenibile, senza andare a discapito dell'ambiente, degli ecosistemi e degli altri fruitori.

Al vertice degli interessi deve restare infatti la tutela della risorsa idrica, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di acqua potabile, sia per l'utilizzo in agricoltura, sempre garantendo il deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua.

Ci riserviamo di monitorare attentamente l'evolversi della situazione.

Riccardo Graziano

to vicino al parco dell'Alta Valle Antrona, ma sull'altro lato dello spartiacque che segna il confine con la Svizzera.

Mentre per la maggior parte degli animali che vivono sulle Alpi l'inverno è la stagione più difficile, per il gipeto non è così.

Questi uccelli sono infatti perfettamente adattati per sfruttare le condizioni ambientali (ed alimentari) offerte dalle Alpi in inverno. A differenza dei grifoni, non necessitano di correnti ascensionali per volare senza fatica e sono in grado di sfruttare qualsiasi tipo di brezza. Mentre i giovani continuano i loro vagabondaggi, gli adulti territoriali iniziano una nuova stagione riproduttiva.

Tra dicembre e gennaio avviene la deposizione delle due uova che verranno covate per circa due mesi e i pulcini nascono alla fine dell'inverno, quando la disponibilità di carcasse di camosci e stambecchi è massima.

# Tutte le strade portano in (alta) montagna

Una giornata di grigio autunno ha accolto giovedì 15 ottobre a Marmora, in Valle Maira, i convenuti all'incontro sul tema "Strade turistiche di alta montagna", organizzato dalla Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano dal CAI. Solo una timida apertura mattutina ha concesso allo sguardo di spaziare sulle montagne di fresco imbiancate del Vallone del Preit.

Incontro a inviti, a numero chiuso, di taglio tecnico colloquiale, svoltosi in sostituzione del convegno sempre organizzato dalla CITAM LPV (Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano di area ligure, piemontese, valdostana) che avrebbe dovuto svolgersi a Ceresole Reale (Parco nazionale Gran Paradiso) a giugno, annullato a causa del covid.

Purtroppo anche in questa occasione il covid ci ha messo zampino, impedendo da ultimo la partecipazione di alcuni relatori. Oltre che dalla CITAM l'incontro è stato voluto e sostenuto dal Consorzio Operatori turistici della Valle Maira: proprio in questa valle infatti il tema "strade in alta quota" è da anni al centro dell'attenzione. L'incontro ha avuto il patrocinio del CAI Piemonte.

Facendo appello all'ottimismo della volontà i relatori hanno delineato un quadro variegato di situazioni nelle Alpi occidentali, dal Gran Paradiso alle Alpi Liguri. Ottimismo della volontà, tuttavia, in questo caso non accompagnato dal pessimismo della ragione: proprio la ragione è infatti alla base dell'ineluttabilità delle scelte che un po' ovunque, pur con tempi e modalità diverse, si stanno facendo. Facendo salve le diverse peculiarità ambientali ed economico-sociali, in ogni zona considerata nell'incontro è ormai evidente che le strade che portano in alta quota non possono più essere lasciate alla libera circolazione dei mezzi motorizzati. Ovunque le parole d'ordine sono "gestione" e "regolamentazione" dei flussi e degli accessi. Le strade sono un valore storico e ambientale e vanno gestite all'insegna della sostenibilità, sia economica che ambientale. Occorrono risorse, senza le quali non è possibile soddisfare le sempre più stringenti necessità di manutenzione (e conseguente sicurezza dei fruitori), indotte anche dagli importanti eventi meteo che ricorrono ormai con evidente frequenza. Ma soprattutto non si può prescindere dalla necessità assoluta di preservare gli habitat naturali di alta montagna, anch'essi peraltro soggetti alle criticità indotte dal cambiamento climatico.

A causa delle ondate di calore, nelle ultime estati la questione si è fatta via via più stringente e proprio l'estate appena trascorsa, segnata da veri propri esodi dalle aree

## Sede di Pro Natura nel periodo di fine anno

La sede di Pro Natura, in via Pastrengo 13, Torino, in occasione delle festività natalizie e di fine anno, osserverà la chiusura nei seguenti giorni lavorativi: giovedì 24, lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 e giovedì 31 dicembre 2020. Riapertura da lunedì 4 gennaio 2021.

In questo periodo verrà regolarmente controllata la posta elettronica di Pro Natura Torino, Pro Natura Piemonte e Federazione nazionale Pro Natura.

Si ascolteranno anche i messaggi lasciati alla segreteria telefonica: 011.5096618.

urbane a seguito dell'emergenza sanitaria, ha evidenziato la necessità di scelte coerenti, superando le resistenze locali. Un'estate che tra l'altro ha posto in risalto pesanti lacune in termini di preparazione e consapevolezza da parte di molti neo-fruitori dell'ambiente montano, testimoniata dal surplus di lavoro degli addetti al soccorso.

Via del Sale Limone-Monesi, Altipiano della Gardetta, Pian del Re, accessi ai rifugi Jervis e Sellaries, Strada dell'Assietta, Malciaussia e Pian della Mussa nelle Valli di Lanzo, il Tracciolino nelle Alpi biellesi, la strada da Ceresole Reale al Colle del Nivolet in Valle dell'Orco, nel Parco nazionale Gran Paradiso. Nel corso della mattinata, per ognuna di queste realtà le relazioni hanno riassunto i rimedi adottati, le strategie, i loro limiti. Si sono delineate le possibili scelte future.

A fine mattinata i tour operatori di "Due Ruote nel Vento" hanno descritto le potenzialità del cicloturismo e come questa attività costituisca, a nord delle Alpi, una realtà economica di grande valore. E proprio la bicicletta, a pedalata assistita o muscolare, è stata al centro del confronto pomeridiano. Negli interventi è emersa la difficoltà di far convivere mezzi motorizzati e turismo "green". La carenza di dati economici puntuali e aggiornati ha però impedito paralleli che avrebbero dato maggior concretezza al

confronto. A tal riguardo confortano però le parole di Massimo Manavella, gestore del Rifugio Sellaries, nel Parco naturale Orsiera Rocciavè in Val Chisone, raggiunto da una carrozzabile variante alla Strada dell'Assietta: "Per quanto riguarda l'indotto economico del rifugio non noto differenze fra l'estate, quando la strada è aperta al transito dei mezzi motorizzati, e l'inverno, quando invece la strada è chiusa per neve. La vera differenza la fanno le condizioni meteo, l'accesso motorizzato è un mito in buona misura da sfatare". Le sue parole confermano che camminare per arrivare a un rifugio servito da carrozzabile non è una iattura ma, al contrario, può essere una opportunità.

Limiti orari, pedaggio, numero chiuso, navette, prenotazioni online per l'accesso nel caso più organizzato della Limone-Monesi: queste per grandi linee le strategie adottate. In tutti i casi analizzati il futuro si prospetta denso di incognite, ma anche di certezze: per queste opere umane che salgono alle alte quote (e non solo) il futuro non può che essere all'insegna della sostenibilità ambientale, un percorso arduo da concretizzare ma necessario.

Il confronto fra associazioni, operatori economici e amministratori è avviato, l'auspicio è che Covid ed emergenze varie permettendo, sia possibile l'appuntamento a giugno 2021 a Ceresole Reale, esordio di una nuova e problematica estate.

Toni Farina

## Ancora nuove strade sulle montagne cuneesi

Durante l'estate scorsa sono ripresi i lavori di realizzazione di nuove strade in montagna, con i finanziamenti erogati dalla Regione Piemonte, in base a quanto previsto dal programma Psr (Programma di Sviluppo Rurale). Interventi, quindi, del tutto legali. Ma, ha senso realizzare simili infrastrutture in ambiente montano, per di più nel parco Alpi Marittime, con un forte impatto ambientale e paesaggistico e costi non indifferenti per la collettività?

Sono due i lavori che abbiamo seguito: uno nel selvaggio vallone del Sabbione di Entracque verso il colle che comunica con la valle Vermenagna e con la Francia; l'altro è nel vallone della Valletta di Aisone, sempre in pieno parco Alpi Marittime, per raggiungere gli alpeggi nei pressi del lago della Valletta.

In tutti e due i casi l'impatto ambientale e paesaggistico è fortissimo anche perché si utilizzano grandi mezzi di escavazione, idonei a tracciati autostradali, che, in poche ore, creano una desolante devastazione.

Quale sarà l'utilizzo di queste strade (che, mi auguro, non vengano aperte al transito automobilistico)? Serviranno al taglio della legna? O consentiranno ai pastori di arrivare più comodamente agli alpeggi? L'accesso in quota per chi gestisce gli alpeggi può avvenire con piccoli mezzi fuoristrada anche su mulattiere risistemate, senza dover costruire una nuova strada. Gli animali, da sempre, salgono e scendono a piedi, senza problemi. Oltre alla spesa iniziale, quale sarà per la collettività il costo della manutenzione di queste strutture che, certamente, richiederanno interventi tutti gli anni? Il P.S.R. regionale 2014-2020 (infrastrutture per l'accesso e la gestione delle risorse forestali e pastorali) parla espressamente di "miglioramento e potenziamento delle infrastrutture a servizio degli alpeggi".

In realtà l'intervento in corso non è di miglioramento delle strutture esistenti! Si tratta di un nuovo tracciato, devastante sul territorio, con abbattimento di alberi, attraversamento di ripidi pendii, pesanti scavi di cui parte in roccia e, addirittura, creazione di un guado nel vallone del Sabbione, a monte del ponte del Suffiet, un ponte ad arco medievale che per fortuna non è stato toccato. Per oltrepassarlo è stato effettuato un guado, inserendo nel torrente grandi tubi di cemento, realizzando una nuova strada di accesso con lo sbancamento della montagna lungo il lato sinistro orografico del torrente (qui incassato e con una bella cascata e marmite di erosione "da manuale"), e costruendo due tornanti, oltre il guado, che creano un impatto non indifferente. Tra l'altro, c'è da chiedersi, se tale intervento non causerà pregiudizi alla cascatella e alle marmite di erosione.

Ancora una volta dobbiamo toccare con mano come scelte, anche giuste, della Regione, come i Piani di Sviluppo Rurale, portino ad interventi devastanti sul territorio senza una effettiva necessità né per l'agricoltura né per la collettività.

Domenico Sanino

## Attività sociali di Pro Natura Torino

Il responsabile delle attività sociali di Pro Natura Torino, Piero Gallo, ha abbozzato le proposte relative a gite, passeggiate, viaggi e proiezioni da realizzare nel prossimo anno, ma riteniamo sia prematuro stampare il solito programma, che di norma veniva allegato al numero di gennaio di "Obiettivo ambiente" e spedito nei primi giorni dell'anno. Il Consiglio Direttivo pertanto ha preso atto della necessità di attendere gli sviluppi della situazione sanitaria.

# Un piano di "resilienza climatica" per Torino

Il Consiglio Comunale di Torino ha approvato, in data 8 novembre, il Piano di Resilienza Climatica proposto dalla Giunta Comunale il 28 luglio 2020. Questo Piano prevede alcuni indirizzi prioritari su cui la città si deve impegnare di qua al 2030, in applicazione dell'intesa siglata da tutti i paesi membri dell'ONU, compresa l'Italia, nel settembre 2015 in nome dello sviluppo sostenibile.

Tutti i paesi e le grandi aree urbane sono tenuti a adottare misure efficaci in campo sociale, economico ed ecologico per contrastare gli effetti negativi dei grandi cambiamenti climatici, sulla base del principio della "Resilienza", ovvero della capacità di adattamento dei diversi sistemi sociali a questi mutamenti, per contrastarne e prevenirne gli effetti catastrofici. Gli eventi climatici estremi si manifestano con i frequenti picchi di calore, la concentrazione degli eventi meteorici in cicli brevi e talvolta di intensità disastrosa, eventi alluvionali improvvisi dopo lunghi periodi di siccità, le bolle di calore che colpiscono sempre più sovente alcune grandi aree urbane, la diffusione di emissioni nocive.

**L'azione delle città.** Accanto ad interventi che devono svilupparsi in area vasta, anche le città devono fornire il loro contributo per contrastare questi fenomeni. Torino aveva già aderito nel 2009 al Patto dei Sindaci approvando un Piano d'Azione nel settembre 2010 per ridurre del 30% rispetto al 1991 le emissioni di CO<sub>2</sub>, e successivamente ha siglato nel 2019 un nuovo Patto dei Sindaci, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> (Patto per il Clima e l'Energia), fino al 40%. Il tema delle emissioni di CO<sub>2</sub> naturalmente è solo un aspetto delle problematiche più vaste che toccano i grandi mutamenti climatici su scala mondiale.

Per quanto riguarda la città di Torino va rilevato che essa si colloca peraltro in un bacino idrografico critico, in cui confluiscono in Po tre affluenti, e un territorio collinare compreso da un'urbanizzazione diffusa, versanti critici con frequenti dissesti e movimenti franosi, anche per via dell'abbandono di molte porzioni dei boschi collinari. Il Piano di Resilienza Climatica appena approvato si basa su di uno studio interdisciplinare a cui hanno contribuito tutti gli Uffici Tecnici, ARPA Piemonte, SMAT, Università di Torino e Regione Piemonte che ha individuato la vulnerabilità climatica in rapporto con quella del territorio. Lo studio è vasto e ben documentato e mette in risalto come, soprattutto dopo il 2000, vi sia stato un accentuarsi degli eventi alluvionali ed anche del fenomeno delle "isole di calore": il territorio urbano per l'11% è ad alto rischio di esondabilità, e per il 29% a rischio medio. Sconta inoltre il fatto di avere in questi ultimi decenni incrementato l'impermeabilizzazione dei suoli con nuove urbanizzazioni e infrastrutture, avendo contribuito fortemente (tra le prime città in Italia) al consumo di suolo.

**Il Piano di Resilienza Climatica** individua circa 80 azioni mirate a ridurre l'impatto dei mutamenti climatici soprattutto per quanto riguarda le ondate di calore e il rischio degli allagamenti di vaste aree della città, sia lungo i suoi fiumi, sia in zone urbane "dense" ove si formano accumuli di acque di scorrimento e intasamenti delle reti idriche sotterranee. Le azioni proposte toccano due grandi temi, ovvero "Come

prepararsi" agli eventi disastrosi, e "Come adattare la città". Tra le azioni principali ricordiamo le misure per mitigare gli effetti delle isole di calore: incrementare il drenaggio delle acque meteoriche e rallentare il loro deflusso, anche con l'uso di materiali innovativi; sensibilizzazione dei cittadini anche ai fini dell'applicazione di "buone pratiche"; formazione adeguata dei tecnici comunali; incremento del patrimonio verde e della cosiddetta "infrastruttura verde" con interventi di forestazione urbana per l'assorbimento di CO<sub>2</sub>; adeguamento delle norme urbanistiche nel processo di Revisione del Piano Regolatore ai fini di limitare il consumo di suolo; riscrittura dell'Allegato Energetico-Ambientale del Regolamento Edilizio soprattutto per quanto riguarda le ristrutturazioni edilizie e le nuove urbanizzazioni; Revisione del Piano di Emergenza Comunale in rapporto con la possibilità di eventi climatici e alluvionali di carattere "catastrofico".

Dobbiamo per forza sintetizzare questa esposizione, e rimandiamo al sito del Comune per accedere a tutta la documentazione di studio e al testo della Delibera, con un'intesa sottoscritta dalla Città con la Banca Europea degli Investimenti (BEI) a supporto di alcune di queste azioni.

**La "Consulta Ambiente e Verde"** del Comune di Torino ha trasmesso le sue osservazioni a tale Piano con un documento a cui hanno collaborato Emilio Soave e Claudio Cavallari per Pro Natura Torino, e Massimo Mortarino per "Salviamo il Paesaggio" sul tema del consumo di suolo.

Tra le osservazioni presentate dalla Consulta citiamo: la richiesta di un rafforzamento

delle misure di potenziamento del Sistema del Verde, giudicando positivo un piano di forestazione urbana che tocchi però anche le aree "marginali" e non solo i parchi esistenti; la formazione di nuovi viali alberati con finalità di mitigazione del clima; misure più stringenti per fermare il consumo di suolo escludendo ogni forma di monetizzazione o "compensazione" di carattere economico; obbligo di bloccare l'impermeabilizzazione dei suoli; l'inserimento dappertutto ove è possibile di pavimentazioni drenanti; nuovi criteri per la progettazione degli spazi pubblici.

**Revisione del Piano Regolatore.** Le misure di contrasto all'emergenza climatica devono coinvolgere anche il processo di Revisione del Piano Regolatore, che ora prevede un incremento dell'urbanizzazione rapportato ad una popolazione che in realtà è stazionaria o calante; infatti continua a immaginare una Capacità Insediativa Residenziale di poche migliaia di unità inferiore a quella prevista dall'attuale Piano Regolatore (1.135.000 abitanti), mentre la Città si è attestata intorno agli 880.000 abitanti. Se il Piano di Resilienza Climatica non condizionerà anche gli interventi urbanistici e infrastrutturali (cancellando tante ipotesi di parcheggi interrati e di nuova viabilità di scorrimento veloce) adeguando la progettazione della città pubblica e anche degli spazi "privati" a questa nuova emergenza, esso rischia di ridursi a un catalogo di buone intenzioni.

In ogni caso ci pare indispensabile che tale Piano di Resilienza debba prevedere anche una concertazione con i Comuni della prima cintura, salvaguardando le aree agricole superstiti e promuovendo la realizzazione di una "Cintura verde".

*Emilio Soave*

## La Regione Piemonte inventa il tiro al fagiano

I ripopolamenti a fini venatori sono sempre stati osteggiati dalle Associazioni ambientaliste, supportate in ciò anche dal mondo scientifico indipendente. Infatti, al di là di ogni considerazione etica sulla liceità di allevare migliaia di animali per poi sacrificarli alla perversa passione di un piccolo gruppo di persone, hanno sempre creato problemi di natura sanitaria (introduzione di patologie), genetica (allorquando si usano specie, o anche solo popolazioni, di provenienza alloctona), ecologica (alterazione degli equilibri ambientali) ed economica (i costi di acquisto di questi animali sono spesso molto alti e comunque sottraggono risorse alle prioritarie esigenze di miglioramento ambientale, obbligatorie per legge). Una volta, i ripopolamenti venivano effettuati prevalentemente in primavera, in modo da consentire agli animali liberati di acquisire almeno un minimo di "selvaticità", prima dell'apertura della stagione venatoria. Poi, siccome gli animali ripopolati non erano in grado di sopravvivere in natura se non in numeri molto esigui, il termine per il loro rilascio è stato via via posticipato, fino ad arrivare alla vigilia dell'apertura della caccia. Con la legge 5 del 2018 fu stabilita la data limite del 31 luglio e fu previsto un periodo obbligatorio di 20 giorni di pre-ambientamento. Questo con l'eccezione delle cosiddette "aziende agrituristico-venatorie", ove i ripopolamenti sono consentiti anche durante la stagione venatoria. Ma per fortuna in Piemonte queste istituzioni non sono molto diffuse.

Con le modifiche legislative apportate dalla Giunta Cirio nella scorsa estate, è stata introdotta la possibilità, per gli Ambiti Territoriali di Caccia e i Comparti Alpini, di derogare per non meglio precisate "esigenze ambientali, territoriali o faunistico-gestionali" dai limiti di legge, arrivando fino al 31 ottobre, quindi in piena stagione venatoria. Ovviamente, gli ATC e i CA non aspettavano altro ed hanno approfittato a mani basse del regalo della Regione. Da un esame (peraltro superficiale...) del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte è emerso che la "deroga" di cui sopra è stata richiesta, e regolarmente concessa, in almeno 29 casi (giova ricordare che in Regione Piemonte gli ATC sono 21 e i CA 17). Non solo, 9 di tali provvedimenti riguardano Comprensori Alpini, quindi territori localizzati in aree alpine. Cosa molto strana, dal momento che i decreti autorizzativi dei ripopolamenti prevedono che questi debbano avvenire a quote inferiori a 500 m s.l.m. Nel complesso, i provvedimenti hanno consentito di rilasciare circa 20.000 fagiani (grosso modo un numero corrispondente a quello dei cacciatori piemontesi), 650 starni e 250 lepri. Un'ennesima dimostrazione, se mai ce ne fosse ancora stato bisogno, di come l'attività venatoria sia oggi gestita in modo a dir poco discutibile e che l'attuale Giunta Regionale, dal giorno del suo insediamento, non abbia fatto altro che accogliere in modo incondizionato tutte le richieste provenienti dal mondo venatorio.

*Piero Belletti*

# Pro Natura Torino e l'impegno per i sentieri

## La collina torinese

Per i Volontari di Pro Natura Torino che si occupano della manutenzione dei sentieri collinari c'è un giorno alla settimana che si distingue: il martedì. È il giorno in cui si materializzano i propositi meditati nei giorni precedenti. È l'uscita settimanale dalla quale si torna a casa con la sensazione di avere lasciato un segno utile a se stessi e a chi percorrerà quel tratto di sentiero.

L'anno che sta per finire, purtroppo, verrà ricordato, dal nostro punto di vista, come l'anno dell'attesa: l'attesa che si possa uscire di casa per fare ciò che più ci caratterizza. Malgrado due mesi di interruzione, tra il 10 marzo e i primi di maggio, abbiamo comunque portato innanzi il tentativo di rendere percorribili i sentieri da due utenze apparentemente inconciliabili: ciclisti e pedoni.

In che modo? Duplicando le tracce percorribili nei tratti impervi, per far sì che l'incrocio tra le due utenze non crei contrasto. L'anno scorso era stato attrezzato il sentiero 10 nella parte alta: questo anno ci ha visti impegnati nella parte bassa, dal Fioccardo alla strada ai Cunioli Alti. Con la ripresa della mobilità, a maggio, gli interventi sono stati diversificati su tutta la collina a causa di numerosi schianti accumulati.

I temporali estivi ci hanno impegnati a ri-

solvere diversi smottamenti: non abbiamo la ruspa e gli smottamenti sono rimasti tali, ma abbiamo creato la possibilità di valicarli in sicurezza, anche sgomberando i corsi d'acqua che avevano generato lo smottamento. Siamo intervenuti nella zona di Superga in collaborazione con il Parco Collina Po e a San Mauro, con i soci dell'ASSO che si occupano di pulizia dei sentieri, abbiamo realizzato un intervento di Affidamento Temporaneo di Bene Pubblico con il Comune: è stata rifatta a nuovo la gradinata a fianco del rio Costa Parigi che dal corso Casale scende alla ciclabile lungo il Po. Il cantiere è purtroppo sospeso per il sopraggiunto obbligo di isolamento, così come è sospeso il ripristino del percorso pedonale del sentiero 24, ben noto ai ciclisti come 500 (o 600) per via di una carcassa di auto abbandonata nel bosco, meno noto ai pedoni per via della difficoltà praticabilità: appena potremo riprenderemo.

Un ringraziamento a chi ha preso parte alle uscite di quest'anno: Berta Gianni, Bonetti Vincenzo, Caggianese Elena, Casetta Aldo, Cavanna Pier Luigi, Costa Gianfranco, D'Amico Michele, Gatteschi Stefano, Lucio Borlera Nello, Noaro Gianni, Pettiti Caterina, Tarricone Claudio, Tessore Cristina, Valente Natalino, Violani Piergiorgio.

Non dimentichiamo però che se i volontari prestano gratuitamente la propria opera ci

sono spese che Pro Natura Torino sostiene regolarmente con propri fondi, senza contributi: cartellonistica e segnaletica, materiali vari (legno e ferro per staccionate o gradinate, vernici per bacheche, manutenzione motosega e decespugliatore).

*Giuseppe Gavazza, coordinatore*

## La collina morenica Rivoli-Avigliana

Il ricupero dei sentieri sulla Collina morenica fra Rivoli e Avigliana iniziò per merito dell'Associazione "Salvaguardia Collina morenica", guidata da Liliana Boella, e confluita poi in Pro Natura Torino che continuò e continua tuttora, anche con la collaborazione di alcuni comuni, in particolare Avigliana.

I percorsi, conosciuti come la "Via dei Pellegrini" sono dotati di precisa segnaletica che negli anni è stata aggiornata e attualmente sono stati sistemati anche nella tratta che dal Lago Piccolo di Avigliana raggiunge il territorio di Trana alla borgata Cordero, quello di Giaveno alla borgata Battagliotti, per poi passare a fianco della Certosa della Mortera e giungere alla Sacra di San Michele. Nei programmi futuri si prevede la discesa a Sant'Ambrogio, il passaggio sulla sponda sinistra della Dora Riparia per giungere a Alpignano e con il percorso Dora-Sangone ricollegarsi a Rivoli.

Il socio Franco Pavia coordina i vari interventi e controlla la situazione della segnaletica in modo che sia sempre in ordine, curando anche la raccolta di bottiglie in plastica o vetro e lattine abbandonate da escursionisti poco educati.

In particolare nel corso del 2020 è stata sistemata la Via dei Pellegrini tra la zona di Pineta Grabosco e Pernaberta, con la realizzazione di fossati e canaline per la raccolta e scolo delle acque, mentre si è ripulita da rovi e arbusti l'area attorno a Pera Luvera, grande masso erratico sul versante di Avigliana del Montecuneo, affidata in comodato a Pro Natura Torino dai proprietari Portigliatti e Reviglio. Nel tratto assai ripido che da Pera Luvera sale al Montecuneo è stata realizzata una scalinatura con gradini costituiti da tronchetti in legno.

Nuova segnaletica è stata posta su alcune varianti della Via dei Pellegrini sul Montecuneo e sull'antica strada sterrata Reano-Avigliana.

In varie zone percorse dalla Via dei Pellegrini sono stati collocati i cartelli "Vivere la Collina morenica" che evidenziano norme di comportamento con l'invito agli escursionisti a rispettarle per tutelare il territorio. Anche l'area del Montecuneo è stata oggetto di intervento per la sistemazione dell'area circostante la fontana e la bacheca.

### APPUNTAMENTO

Se le disposizioni relative all'emergenza sanitaria lo permetteranno, **sabato 12 dicembre 2020, alle ore 16**, nella Sala "Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino. **Piero Gallo** presenterà immagini a colori relative a:

### Viaggio nelle Marche

*Coloro che intendono partecipare sono pregati di prenotarsi presso la segreteria di Pro Natura Torino: 011.5096618, dal lunedì al venerdì, ore 14 - 19.*

## Pilole di alimentazione

### Meglio il digiuno della bistecca

Una parente, impossibilitata a fare la spesa, mi ha chiesto di comprare due bistecche per il figlio, che non si sentiva bene ed era un po' fiacco. Dal macellaio ci è andato mio marito (per me sarebbe stata dura...); anche se le bistecche non sono state cucinate, il ragazzo si è ripreso ed è tornato a lavorare il giorno successivo (comunque non aveva contratto il Coronavirus).

Quello che mi è sembrato incredibile è che una persona nata negli anni '50 abbia ragionato esattamente come potevano fare i nostri genitori, che hanno conosciuto guerra e difficoltà economiche e non avevano le informazioni che abbiamo adesso. Ora sappiamo che si può essere in ottima salute, forti e atletici, nutrendoci tutti i giorni con una buona combinazione di proteine vegetali (legumi con cereali, ad esempio pasta e fagioli, farro e ceci, oppure soia e derivati), e solo ogni tanto alimenti di origine animale per l'apporto di vitamina B<sub>12</sub> (che se no, almeno allo stato attuale delle conoscenze, dovremmo assumere come integratore).

Il giovane in questione è ben nutrito e sportivo, e mangia carne tutti i giorni, magari in forma di hamburger o affettati, ma la mamma premurosa mi ha detto che ultimamente mangiava poco ai pasti: non può che essere così dal momento che in quella famiglia c'è l'abitudine di stuzzicare durante il giorno. Allora non erano le proteine e il Ferro che gli mancavano, ma di mangiare in modo ordinato così da sedersi a tavola con appetito. Sono tornate di moda scuole di pensiero, ed anche diete commerciali, che propongono il digiuno per star bene: digiunare non è una buona idea perché non è vero che disintossica (ne abbiamo parlato più volte), e non aiuta a controllare il peso, anzi finisce

per favorire i disordini alimentari. Di sicuro però, se c'è un po' di malessere e magari inappetenza, non è perché manca il nutrimento ma forse al contrario: allora c'è bisogno di prendere una pausa e saltare uno o due pasti, sempre mantenendo un adeguato apporto di liquidi, per riprendere magari il giorno dopo un'alimentazione regolare.

Alimentazione regolare significa di regola prima colazione, pranzo e cena. Una piccola porzione di proteine ai pasti principali, oltre che a fornire i pezzi di ricambio che ci servono, contribuisce a mantenere un buon senso di sazietà, essenziale per il benessere e il mantenimento di un peso normale.

Proteine di buona qualità (con tutti gli aminoacidi essenziali, cioè i componenti primari che servono per sintetizzare nuove proteine nel nostro corpo) si trovano nei vari tipi di carne e derivati, nel pesce, nelle uova e nei derivati del latte, e poi, come già detto, nell'abbinamento cereali e legumi e nella soia (che come legume andrebbe di regola abbinato a pane, pasta o riso, ma fornisce già da solo un buon apporto proteico). A differenza che in tempo di guerra, le proteine animali non sono più una panacea, anzi: il loro eccesso favorisce l'aumento di peso, uno stato infiammatorio (che facilita alla lunga l'arteriosclerosi e l'invecchiamento), insufficienza renale, alcuni tumori. Un discorso a parte meriterebbe il pesce, ma va consumato tenendo conto dell'ambiente, dell'impoverimento dei mari e dell'inquinamento causato dagli allevamenti ittici. Da anni le principali società scientifiche italiane e straniere raccomandano una prevalenza di proteine vegetali su quelle animali nell'alimentazione umana quotidiana.

*Margherita Meneghin  
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione*

# Meina: fermare il degrado di Villa Faraggiana

Nel giugno scorso, su iniziativa della Fondazione Faraggiana di Novara, è stato inviato al ministro Dario Franceschini un appello per fermare il degrado di Villa Faraggiana a Meina, sul Lago Maggiore. Nell'appello, sostenuto anche da Pro Natura Novara, dalla sezione di Novara di Italia Nostra, dal Circolo "Il Pioppo" Ovest Ticino e Novarese di Legambiente e da Limes Club Cisalpino, si segnalava "lo stato di degrado in cui versa la Villa Faraggiana di Meina che riveste un ruolo particolare nella storia del territorio novarese e del Lago Maggiore".

Di seguito i principali dati forniti dalla Fondazione Faraggiana. La Villa momentale, costruita a metà anni '50 del secolo XIX, è inserita in un parco di circa 7 ettari; la famiglia Faraggiana aveva creato un giardino botanico e faunistico con animali domestici ed esotici, poi imbalsamati ed esposti nello Chalet-Museo fatto costruire apposta alla fine dell'800: due volte alla settimana il Parco e il Museo venivano aperti a tutti i visitatori (ai turisti, molti dei quali stranieri, così come agli abitanti delle località vicine). Fa parte del complesso, donato alla collettività dalla famiglia e sottoposto dal 2007 alle disposizioni di tutela del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, anche un edificio destinato alle Serre.

Questo complesso oggi è di proprietà in parte pubblica e in parte privata. La parte privata (Villa con parco) appartiene a una Società immobiliare, che nel 2010 aveva ottenuto una autorizzazione di massima per effettuare lavori di restauro e recupero funzionale dell'immobile (condizione di tutela dettata dalla Soprintendenza nell'autorizzare l'acquisto del complesso monumentale): si presume che tali lavori non siano stati effettuati, visto lo stato di abbandono della villa, svuotata dagli arredi all'interno, con visibili infiltrazioni dall'esterno dal tetto ammalorato. Il parco di questa parte privata è in stato di abbandono, ma presenta ancora una vegetazione foltissima, molto simile a come lo vollero i suoi artefici.

## Consiglio Direttivo del Burchvif

Venerdì 9 ottobre 2020, si è tenuta a Palazzo Longoni a Borgolavezzaro, secondo le norme previste dal Codice del Terzo Settore e recepite con il nuovo statuto dell'associazione, l'annuale assemblea ordinaria dei soci del Burchvif.

Dopo la relazione sulle attività svolte, sono stati affrontati gli argomenti successivi:

- è stato approvato il bilancio consuntivo dell'anno sociale 2019, chiuso con un attivo di euro 13.359;

- sono stati eletti i componenti del Consiglio Direttivo: Lorenzo Giè (presidente), Matteo Marangon, Alberto Giè, Federico Rossi e Giambattista Mortarino (consiglieri). Il nuovo direttivo, come da statuto, rimarrà in carica per tre anni. Revisore dei conti è stato eletto Santino Sempio;

- è stata conferita al presidente la facoltà di autorizzare eventuali richiedenti a disperdere le ceneri dei propri defunti nelle isole di natura di Burchvif.

Al termine dell'assemblea il nuovo Consiglio Direttivo ha deliberato di attribuire a Giambattista Mortarino l'incarico di vicepresidente e a Federico Rossi quello di tesoriere.

La parte pubblica comprende Chalet, giardino e Serre, che ospitano il Museo Meina, gestito dalla Fondazione UniversiCà: c'è un percorso interattivo esterno alla scoperta delle specie botaniche, sono organizzate mostre, laboratori didattici; sono previsti progetti in collaborazione con il Comune di Meina per migliorare la fruizione di Museo e giardino. La Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di BI, NO, VCO e VC ha risposto alla segnalazione sullo stato di degrado della Villa e ha effettuato un sopralluogo il 29 settembre, al termine del quale ha chiesto alla proprietà privata interventi urgenti per la messa in sicurezza della Villa, in attesa di ricevere il progetto di restauro definitivo. E' un parere che apre una traccia per un futuro uso appropriato dell'immobile di pro-

prietà privata, come è stato indicato anche nell'appello: la realizzazione di un Museo del Giardino di respiro nazionale (anche se la strada da percorrere è complessa).

Nella relazione sul sopralluogo la Soprintendenza ha evidenziato anche che la porzione di proprietà pubblica è correttamente utilizzata e accessibile al pubblico.

Nell'aderire all'appello Pro Natura Novara ha evidenziato che sia di valore il fatto che già nella concezione della famiglia Faraggiana la creazione di un giardino botanico e faunistico con Chalet-Museo aperto alle visite "di tutti" costituisse un "bene comune": il giardino fu pensato per essere mostrato e visitato; l'intero complesso merita dunque un recupero in linea con le intenzioni dei fondatori per un arricchimento dei beni comunali territoriali. Pro Natura Novara ritiene che il carteggio abbia sollevato l'attenzione sulla questione.

Anna Dénes

## Nucleare: urge definire il Deposito nazionale

«Si pubblici al più presto la Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee ad ospitare il Deposito Nazionale dei materiali radioattivi», questa è la richiesta di associazioni e comitati dei territori piemontesi sede di impianti nucleari

Un centinaio di persone ha seguito (da casa, essendo periodo di chiusura causa Covid 19: su YouTube, Facebook e Streamyard) il convegno "L'eredità nucleare: a che punto siamo?" svoltosi il 6 novembre e organizzato da associazioni ambientaliste e comitati del Piemonte, tra i quali Pro Natura del Vercellese.

I relatori hanno spiegato come in Piemonte, quale "relict" della stagione nucleare del secolo scorso, quattro Comuni (Saluggia e Trino in provincia di Vercelli, Bosco Marengo e Tortona in provincia di Alessandria) si trovano ad avere sul proprio territorio oltre l'80% dei materiali radioattivi di tutta Italia, in impianti e depositi collocati in aree a rischio.

Associazioni e comitati hanno ribadito come sia assurdo continuare a mantenere una simile quantità di materiali radioattivi in aree del tutto inidonee per la vicinanza ai fiumi, alle falde, alle zone abitate.

«Dobbiamo esigere - affermano - il trasferimento al più presto di tutti questi materiali pericolosi in un sito meno inidoneo, scelto con oggettività e trasparenza in modo che possa rappresentare la soluzione caratterizzata dal rischio più basso possibile.

Certamente però la scelta del sito non deve essere lasciata ai vari "mercanteggiamenti" a cui in Italia siamo stati purtroppo abituati».

E' stato quindi espresso l'auspicio che (come promesso poche settimane fa dal ministro dello Sviluppo economico, Patuanelli) il Governo dia al più presto il nulla osta alla pubblicazione da parte di Sogin della Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee (la famosa CNAPI), che dovrà mostrare quali aree rispettano i criteri della Guida Tecnica 29 già noti dal 2014: sia quelli di esclusione, sia quelli di maggiore dettaglio, in modo che tutti possano verificare che la scelta del sito "meno inidoneo" per la localizzazione del Deposito Nazionale sia davvero oggettiva e trasparente. Altre scorticatoie e furberie (che già si intravedono nelle dichiarazioni di alcuni sindaci e parlamentari) non sono percorribili.

«Occorre riprendere al più presto il percorso previsto dal Programma Nazionale per la gestione del materiale radioattivo - concludono associazioni e comitati - da dove, ormai cinque anni fa, si è interrotto; continuare a rinviare la pubblicazione della CNAPI e le tappe successive per l'individuazione del sito per il Deposito Nazionale non significa "non decidere": significa decidere di mantenere come deposito nazionale gli inidonei siti attuali».

Il video del convegno è disponibile sul canale YouTube "Osservatorio sul nucleare" <https://youtu.be/slGFuloo-0?t=110>.

Pro Natura del Vercellese

## Gente di Bosc Grand

L'associazione "Gente di Bosc Grand", è una unione fra proprietari di boschi di Casalborgone, Rivalba e Castagneto Po, nella Zona Speciale di Conservazione (ZSC) "Bosco del Vaj e Bosc Grand", uno dei siti della Rete Natura 2000, riconosciuta a livello europeo per la conservazione della biodiversità. Oggi gli associati sono 27, compreso il Comune di Casalborgone. Si tratta di un'associazione forestale senza scopo di lucro, disciplinata da un apposito Statuto nel rispetto delle norme e disposizioni vigenti in materia. L'associazione si è costituita per partecipare alla misura specifica per le aree forestali comprese nei Siti della Rete Natura 2000 a compensazione dei mancati redditi e dei costi dovuti ai vincoli ambientali.

La presidente, Ornella Cravero, vorrebbe che la "Gente di Bosc Grand" fosse sempre di più e l'obiettivo è la pianificazione della gestione forestale, attraverso la quale dimostrare che è possibile tenere insieme la tutela dell'ambiente e la crescita economica delle imprese e del territorio.

L'associazione ha poi aderito al progetto "Bos. Cor", che ha previsto la costituzione di un "gruppo di cooperazione" composto dalla "Partecipanza dei Boschi di Trino", capofila, dall'associazione "Gente di Bosc Grand" e da altri partner. "In questo modo abbiamo risorse per predisporre il Piano di gestione forestale per i nostri associati" dice Cravero; lavoro affidato ai tecnici forestali Davide Benedetto e Martina Bricarello, con il coordinamento di Guido Blanchard.

# Alluvioni: colpa della natura o dell'uomo?

Anche quest'anno è arrivata l'alluvione con il suo corollario di morti e distruzioni. L'alluvione di inizio ottobre, in Piemonte, richiama tristemente alla mente gli eventi del 1994, del 2000, del 2008, del 2014, quando pochi giorni di pioggia torrenziale autunnale crearono un disastro immane in tutto il Piemonte ed in particolare lungo la valle del Tanaro. Le immagini di allora, ancora ben impresse nella mente, si sono puntualmente ripresentate questa volta.

**Che cosa è successo allora ed oggi?** Eventi meteorologici tipici dell'autunno, quando le masse d'aria fredda irrompono sul Mediterraneo ancora caldo, hanno scaricato al suolo una ingente quantità d'acqua. Simili fenomeni, in passato, sono sempre avvenuti, senza creare però situazioni drammatiche. Ma, oggi, la montagna e la pianura non sono più quelle che hanno accompagnato per secoli la storia dell'uomo.

E' vero che negli ultimi 15-20 anni piove in modo diverso (e secondo gli esperti in futuro sarà ancora peggio): le precipitazioni sono più violente, temporalesche, concentrate in poco tempo. Ma è altrettanto vero che, quando l'acqua arriva al suolo, acquista una velocità di scorrimento tre, quattro volte superiore rispetto a quanto succedeva in passato, perché l'acqua scivola sull'erba non più tagliata delle nostre montagne, sulle tante strade asfaltate, vere ferite nelle scoscese pendici alpine, sui terreni disboscati e cementificati.

Quando, poi, quest'acqua raggiunge il suo letto naturale, è costretta a correre ancora più velocemente, chiusa tra pareti di cemento che hanno modificato gli argini, il percorso, la stessa ampiezza dell'alveo. E allora succede il disastro.

Diceva Gian Romolo Bignami, pianificatore territoriale, una delle ultime voci a gridare contro lo scempio della nostra terra: *"paghiamo l'abbandono della montagna, perché con la scomparsa degli uomini è venuto meno un importante presidio sul territorio; e paghiamo il dissesto della pianura, coperta, quasi senza soluzione di continuità, da cemento e asfalto"*.

**Che cosa ci hanno insegnato le alluvioni degli anni passati?** Nulla o quasi. Impunemente abbiamo continuato a costruire addirittura dentro il letto dei fiumi, approfittando anche dei contributi pubblici; abbiamo ricostruito ponti e strade pronti per essere nuovamente portati via dall'alluvione successiva; abbiamo effettuato qualche piccolo ma sporadico intervento sui corsi d'acqua, senza affrontare il problema in modo organico "dalla sorgente alla foce" (Bignami). La manutenzione dei corsi d'acqua deve essere continua e non affidata al caso o all'emergenza; occorre ripristinare gli argini naturali, non cementarli; occorre creare aree di sfogo lungo il corso, non edificare capannoni nel loro letto; è necessario regimare il passaggio dell'acqua, non asportare a casaccio la ghiaia. Insomma, fare sistemazione idraulica rimettendo in sesto da monte a valle i letti dei corsi d'acqua, controllando in alta quota le briglie andate fuori uso, ridando naturalità ai fiumi che per colpa nostra l'hanno persa.

All'inizio di ottobre in valle Gesso, Verme-nagna e Tanaro si è verificata una situazione non solo eccezionale, ma, secondo gli esperti, a cadenza plurisecolare, contro la quale c'è ben poco da fare. In dodici ore sono caduti quasi 600 millimetri di pioggia,

un volume inaudito, al quale nulla resiste. Ma eventi così catastrofici stanno accadendo in modo sempre più ravvicinato, segno che qualcosa nel clima sta cambiando.

**Cambiamenti climatici e dissesto del territorio.** Dal dopoguerra in Italia si sono verificate oltre 18.000 frane, quasi 4.000 alluvioni, migliaia di morti e danni per miliardi di euro. Nubifragi, alluvioni, frane rientrano nella naturale dinamica del territorio. Ci sono sempre stati e sempre ci saranno. E' però cambiato il clima, anche e soprattutto per colpa nostra.

I cambiamenti climatici, causati dall'effetto serra, provocano alterazioni nella circolazione dei venti, fatto che determina una modifica nel regime delle temperature e delle precipitazioni in un determinato luogo. Ci sono zone del pianeta che in questi ultimi decenni hanno visto una riduzione delle temperature medie. Altre, come le Alpi, che si sono riscaldate. Anche la distribuzione e la quantità delle precipitazioni si modificano sensibilmente, e al crescere dell'energia nell'atmosfera (in forma di calore, vapore acqueo e vento) aumenta anche la possibilità che si verifichino fenomeni meteorologici estremi. Tutto ciò lo sappiamo da anni e ci viene quasi quotidianamente ricordato. Ma sono voci che nessuno vuole sentire, soprattutto chi gestisce ed amministra il nostro paese. E allora, perché continuiamo a stupirci di fronte ai danni ed ai morti? Dovremmo stupirci del contrario.

## L'impronta di carbonio

L'anidride carbonica è il principale gas serra per quantità nel mondo, metano ce n'è di meno ma è 25 volte più potente, e ancora di più gli ossidi di azoto. Le catastrofi accadono ormai puntualmente tutti gli anni, e poi vengono commemorate; quello che è cambiato è che affiora più spesso la relazione causa-effetto con il riscaldamento del pianeta. Rispetto a quello che si dovrebbe fare per evitarle o mitigarle, l'impressione è che ci si fermi alle opere di contenimento o ripristino senza fare reale prevenzione. Un po' come in medicina: si fanno tanti esami e si corre dietro ai rimedi, ma se proponi di migliorare lo stile di vita (alimentazione e attività fisica) a costo zero ti ascoltano in pochi.

Per limitare l'emissione di gas serra, noi cittadini possiamo: mangiare meno prodotti di origine animale, mangiare frutta e verdura di stagione, bere l'acqua del rubinetto, acquistare solo cose che ci servono limitando gli imballaggi, spostarci il più possibile in bici o con i mezzi pubblici. I politici e gli amministratori potrebbero ad esempio: incentivare le aziende agricole di piccole-medie dimensioni, tutelare le aree verdi, premiare gli imprenditori che producono oggetti smontabili e fatti di materiale riciclabile (andare verso la direzione indicata da "Rifiuti Zero" con la Carta di Napoli del 2009), ottimizzare il trasporto pubblico e la mobilità ciclabile.

Molti onesti cittadini non colgono ancora il rapporto che c'è tra la società dei consumi, dove tutto è permesso purché ci siano i soldi, e i cambiamenti climatici. Prezzi sempre più bassi e consegna a domicilio sono potenti incentivi a comprare. I negozianti dicono che va bene così purché tutti, comprese le più grosse aziende di commercio elettronico, paghino tasse giuste e in Italia.

Le variazioni climatiche ci trovano non solo impreparati ma molto più vulnerabili di alcuni decenni fa, come conseguenza di una dilagante cementificazione fondata su un approccio di "dominio" dell'uomo sull'ambiente, invece che di "convivenza".

**Che cosa fare?** Innanzitutto occorre rivedere tutte le pianificazioni urbane, bloccando immediatamente le nuove edificazioni su terreni liberi. Poi è necessario avere il coraggio di rilocalizzare i quartieri a rischio, costruiti nei letti dei fiumi o lungo canali cementificati, e quindi resi più pericolosi. Certamente i costi sono rilevanti, ma quanto costa il recuperare ciò che è stato distrutto, senza conteggiare le vite umane che non hanno prezzo?

Si parla da molto tempo di programmi di manutenzione idrogeologica. Che cosa è stato fatto? Poco. E quel poco, spesso, è controproducente. Si è puntato su grandi opere di canalizzazione e arginatura che hanno generato un senso di falsa sicurezza, ma soprattutto hanno aperto la strada a nuove urbanizzazioni. I fiumi hanno un loro letto naturale, che va rispettato.

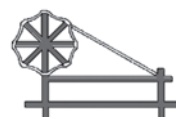
Infine vorrei soffermarmi sulla mancanza di programmi educativi di prevenzione, che impediscono alla gente di sapere come operare, ma soprattutto causano una non percezione del rischio. Scriveva Nuto Revelli nel 1994: *"Tornerà il sole. Si ricostruiranno le strade ed i ponti. Ma dovremo uscire dall'ignoranza di sempre. O impareremo a rispettare il territorio, o questa storia continuerà a ripetersi"*. Parole profetiche.

Domenico Sanino

Mi è sembrato interessante riprendere in mano un best seller del 2010: "How bad are bananas" (Quanto sono cattive le banane), dell'inglese Mike Berners-Lee; nel 2013 tradotto in italiano con un titolo meno accattivante: "La tua impronta: scopri l'impatto ambientale di ogni cosa".

Con il pragmatismo tipico degli anglosassoni, tutta una serie di oggetti, merci, azioni sono analizzati in base alla loro impronta di carbonio, cioè quanta emissione di anidride carbonica comportano complessivamente per la loro realizzazione; per le cose materiali dalla loro produzione al trasporto e allo smaltimento. Alcune conclusioni lasciano inizialmente un po' perplessi, come quando l'autore spezza una lancia in favore dei sacchetti di plastica in confronto con quelli di carta oppure dell'abbigliamento sintetico in confronto con le fibre naturali, ma precisa di riferirsi esclusivamente all'impronta di carbonio e ammette anche altre importanti conseguenze sull'ambiente. I computer è vero che consumano poco, ma per la loro fabbricazione l'impronta di carbonio è alta, quindi sarebbe opportuno almeno farli durare il più a lungo possibile. Per quanto riguarda gli alimenti: se da un lato si certifica l'impronta nettamente più elevata dei prodotti di origine animale (carne, ma anche formaggio, uova e pesce) rispetto ai vegetali, scopriamo ad esempio che le banane non sono poi così male, anche se vengono da lontano, perché si conservano bene (possono essere trasportate via nave) e di regola necessitano di poco imballaggio. Senza dare nulla per scontato, nel complesso è un testo stimolante anche per chi è già sensibile al problema. L'autore auspica che per i cittadini la valutazione dell'impronta di carbonio diventi automatica nella quotidianità per ogni oggetto o azione, come il prezzo in denaro.

Margherita Meneghin



## Raggiunte le 50 ratifiche!

Come Mir-Movimento Nonviolento, membri del Coordinamento AGiTe nato proprio in occasione dei negoziati per l'adozione del Trattato ONU, esprimiamo la soddisfazione per il raggiungimento delle **50 ratifiche** necessarie per l'entrata in vigore del **Trattato ONU per la proibizione delle armi nucleari**; dal **22 gennaio 2021 per il Diritto Internazionale le armi nucleari saranno al bando**.

Sollecitiamo con urgenza **ITALIA RIPENSACI e FIRMA IL TRATTATO!**

**Il Trattato ONU rende illegale per i paesi che lo firmano permettere qualsiasi violazione nella loro giurisdizione e rafforza la posizione internazionale contro le armi nucleari perché si tratta del primo strumento legale che le vieta esplicitamente.**

**Il Trattato entrerà in vigore il 22 gennaio 2021 e impedirà specificamente l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari.**

Proprio in occasione della 75ª Giornata delle Nazioni Unite, che segna l'inizio della Settimana Internazionale per il Disarmo, una importante e storica notizia ha rallegrato la comunità internazionale per il controllo degli armamenti e per la pace. Una tappa cruciale per la norma internazionale che ha l'obiettivo di mettere le armi nucleari fuori legge fortemente voluta dalla società civile internazionale a seguito di una forte "iniziativa umanitaria" (sostenuta da molti Paesi ed organizzazioni, tra cui la Croce Rossa Internazionale) e ottenuta con il voto alle Nazioni Unite del luglio 2017.

La "Rete Italiana Pace e Disarmo" e "Senzatomica" (membri ICAN) si rallegrano e gioiscono per il risultato ottenuto anche grazie allo sforzo della società civile italiana e internazionale e si impegneranno fin da subito affinché il numero degli Stati aderenti al Trattato possa aumentare, a partire dall'Italia.

Gli sforzi di "Rete Italiana Pace e Disarmo", e di tutta la società civile italiana per il disarmo nucleare si concentreranno in particolare sul **rafforzamento della mobilitazione "Italia, ripensaci" che già dal 2017 punta a far cambiare idea al Governo italiano** fuori, per scelta, da questo percorso di disarmo nucleare. Riteniamo che l'Italia dovrebbe liberarsi dalle pressioni ed indicazioni provenienti dalla Nato e dagli Stati Uniti, che mirano a tenerla sotto il loro ombrello nucleare. Va ricordato infatti che **nel nostro Paese sono presenti circa 50 testate nucleari statunitensi** (nelle basi di Ghedi ed Aviano) e che la motivazione evocata contro la partecipazione al percorso del Trattato risiederebbe in un fantomatico indebolimento e non coerenza col Trattato di Non Proliferazione nucleare firmato anche dall'Italia decenni fa. Al contrario **questo nuovo Trattato voluto dalla società civile internazionale rafforza i principi di disarmo già presenti nel Trattato di Non Proliferazione (Articolo VI) e mai completamente realizzati**. Pensiamo che sia chiaro come l'indebolimento dei percorsi di disarmo nucleare non provenga certo da una norma che mette questi ordigni fuori legge, ma sia minacciato soprattutto dall'ammodernamento degli arsenali nucleari che tutte le potenze stanno mettendo in atto e che coinvolgerà anche le bombe presenti in Italia.

Nell'ultima indagine di metà 2019 ben **il 70% dei cittadini italiani si è detto favorevole all'adesione al Trattato per la proibizione delle armi nucleari**, mentre **il 60% ritiene che si dovrebbero eliminare dal nostro territorio le testate nucleari statunitensi**.

Facciamo appello, dunque, a tutte le forze politiche e a tutti i cittadini e cittadine che hanno a cuore il futuro dell'umanità: **l'Italia cambi la propria posizione e contribuisca a rendere obsolete e inaccettabili le armi nucleari, riconvertendo le ingenti somme che ogni anno vengono spese per costruirle e mantenerle ad usi più utili per l'umanità** come il contrasto al cambiamento climatico, alla pandemia, alla povertà. (Rete Italiana Pace e Disarmo)

## Lo Stato chieda perdono alle vittime

Il 2 aprile 2015 alla Camera dei Deputati venne presentato un testo di legge (primo firmatario Giorgio Zanin (PD) e sottoscritto da oltre 70 deputati) per restituire l'onore militare ai tanti condannati, e ai tanti fucilati senza colpa e con processi sommari. In Italia furono oltre 4.000 i soldati condannati alla pena capitale con oltre 1.100 giustiziati effettivi. Le fonti sottolineano che le esecuzioni sommarie furono autorizzate e incoraggiate dal generale Luigi Cadorna. Dopo la discussione e approvazione in Commissione Difesa, la legge è stata discussa in aula il 20 maggio 2015 e approvata il 21 maggio 2015 all'unanimità, con 331 voti a favore e una sola astensione. Dopo l'iter alla Camera, la legge è passata al Senato, e il relatore Nicola Latorre (PD) ha riscritto alcuni punti della legge in cui lo Stato anziché chiedere "scusa" alle vittime

concede il "perdono". La proposta di legge è stata ripresentata in questa legislatura, ma si ritrova incagliata alla Commissione Difesa del Senato presieduta dall'onorevole Roberta Pinotti (PD).

Vogliamo che sia restituito l'onore ai disertori fucilati, definiti "vigliacchi disertori". Erano invece la gioventù che aveva ben capito che "il nemico era alle spalle".

## ...accadeva a dicembre

**5 dicembre 2013:** muore Nelson Mandela, attivista antiapartheid, promotore della riconciliazione nazionale e primo presidente del Sud Africa.

**10 dicembre 1948:** l'ONU proclama la "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo". Giornata mondiale dei Diritti Umani.

**15 dicembre 1972:** approvata in Italia la legge sull'obiezione al servizio militare.

**23 dicembre 1889:** nasce a Perugia Aldo Capitini, profeta della nonviolenza in Italia e fondatore del Movimento Nonviolento.

**27 dicembre 1947:** promulgazione della Costituzione italiana, che all'art. 11 dichiara che l'Italia ripudia la guerra come soluzione dei conflitti.

**30 dicembre 1997:** muore Danilo Dolci.

**31 dicembre 1915:** negli Stati Uniti viene fondata la Fellowship of Reconciliation, branca statunitense dell'IFOR. <http://retepacedisarmo.org/tag/rete-italiana-pace-e-disarmo/>

## Comunicato dell'IFOR sul Sahara Occidentale

Il 13 novembre l'IFOR (International Fellowship of Reconciliation) ha pubblicato un comunicato in merito all'escalation violenta nel Sahara Occidentale, all'indomani degli scontri presso Guerguerat tra truppe marocchine e l'esercito saharawi.

*IFOR richiama la necessità di trovare una soluzione nonviolenta, alternativa allo scontro armato, e fa appello all'ONU per la nomina di un nuovo Inviato Speciale e agli Stati membri delle Nazioni Unite perché possano adoperarsi attivamente per contribuire a una soluzione pacifica del conflitto nel Sahara occidentale e alla realizzazione dei diritti fondamentali delle persone che vivono in quei territori.*

Il MIR Italia, branca italiana dell'IFOR, ha prontamente inoltrato il comunicato ai rappresentanti delle istituzioni italiane, mostrando apprezzamento per la tempestiva nota del 13 novembre dell'On. Piero Fassino, presidente della Terza commissione (affari esteri e comunitari) e quella del Ministero degli esteri del 14 novembre. **Il MIR ha espresso l'auspicio che l'Italia continui a sostenere l'appello ad evitare l'uso della forza e ponga in essere ogni iniziativa possibile per contribuire ad un processo di pace risolutivo nella regione.**

## Assemblea Generale dell'European Bureau for Conscientious Objection

Il 15 novembre si è svolta in modalità online l'Assemblea Generale dell'EBCO che è un'organizzazione internazionale che si occupa dell'obiezione di coscienza al servizio militare nei paesi del Consiglio d'Europa.

L'EBCO è anche membro dell'European Youth Forum dal 1995. Il tedesco Friedhelm Schneider ha lasciato il proprio incarico di presidente e la greca Alexia Tsouni è stata eletta alla presidenza dell'organizzazione. Alla vicepresidenza è stato rieletto il belga Sam Biesemans. L'EBCO vede la partecipazione di numerose organizzazioni nazionali, tra le quali il Movimento Nonviolento, ed altre internazionali tra cui la War Resisters International e l'IFOR.

All'assemblea erano presenti rappresentanti dalla Grecia, Germania, Italia, Turchia, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio, Cipro, Ucraina, Spagna e Francia. I partecipanti hanno discusso in merito allo status quo del diritto all'obiezione di coscienza e delle connessioni con altri temi di attualità quale quello dei migranti e dei richiedenti asilo.

# San Didero: nuovo aeroporto e veleni nel suolo

Ci sono forti rischi sanitari nel movimentare oggi i terreni in cui giacciono rifiuti tossici e strati di inquinanti per costruire il nuovo aeroporto. Pubblichiamo quanto evidenziato dal sito "No TAV Torino".

Nel 2013 il progetto definitivo della tratta internazionale del Tav Torino-Lione individua la località Baraccone, nel comune di San Didero, quale nuova sede dell'aeroporto a servizio della A32: si tratta di una porzione di territorio, sito tra l'autostrada e la statale 25, degradato da ruderi edili incompleti e depredati intorno ai quali, negli anni, si è sviluppato un bosco spontaneo.

Da subito questa scelta allarma fortemente i Sindaci dell'area, per l'impatto che avrà la nuova infrastruttura in fase di cantiere e di successivo esercizio, ma anche perché riapre l'enorme problema di salute dei cittadini costituito dall'inquinamento dello strato superficiale dei terreni, che la locale acciaieria ha provocato in 54 anni di attività.

Una "piccola Ilva", posta al centro di un territorio comprendente San Didero, Bruzolo, Villarfochiardo e Borgone, nata nel 1960 e gestita via via da ditte diverse fino alla chiusura avvenuta nel 2014; un impianto che ha portato anche in Val di Susa l'eterno conflitto tra la salute da un lato e l'occupazione (350 dipendenti) dall'altro.

Volume e densità dei fumi costantemente emessi dalla fabbrica erano da sempre visibili a chilometri di distanza, e destarono fin dai primi anni '70 l'allarme tra i cittadini più sensibili al nesso stretto tra ambiente e salute, che col tempo si organizzeranno nell'attivissimo Comitato Emissioni zero.

Petizioni e raccolte firme denunciarono a più riprese il problema alle amministrazioni locali, fino a che, nel 1994, ben 17 Sindaci della Bassa valle denunciarono la situazione in un esposto.

Si deve però aspettare fino al 2003 per vedere l'Arpa avviare un'indagine, lunga un anno, che evidenzierà la presenza al suolo di una forte contaminazione da diossine e soprattutto Policlorobifenili (PCB), che in certi punti superano anche di 56 volte il limite di legge consentito per le aree abitate. Sono sostanze cancerogene e teratogene (malformazioni del feto) persistenti, con tempi di "dimezzamento" di vari decenni, che non vengono dilavate dall'acqua, ma che si concentrano nelle sostanze grasse, come latte e derivati. L'erba brucata da bovini, ovini e caprini porta gli inquinanti nella catena alimentare fino all'uomo.

Si impone, di conseguenza, la necessità di una seconda indagine, questa volta epidemiologica, per appurare quanto l'inquinamento accertato porti conseguenze nello stato di salute degli abitanti: la chiede a gran voce il Coordinamento Sanitario dei 100 medici di base valsusini.

L'ente Provincia ingaggia un tira-e-molla che durerà anni con l'acciaieria per l'installazione di filtri e depuratori dei fumi, col corollario dei consueti, continui ricatti occupazionali. Intanto gli amministratori locali si trovano a dover affrontare un problema enorme, che riguarda la salute dei cittadini, l'occupazione, le attività agricole, zootecniche e di trasformazione. In 5 fattorie della zona è accertata la presenza di diossina nel latte, e la Regione ne vieta a lungo la vendita, come anche per burro e formaggi: un danno molto grave per gli incolpevoli allevatori, a cui vengono promessi indennizzi, ma più in generale per

l'immagine dei prodotti locali della valle. Il dilemma che riguarda presente e futuro è: salute o lavoro? Industria o agricoltura? Ad inizio 2005 l'ARPA-Piemonte comunica i primi risultati dello studio epidemiologico-statistico sulla mortalità e sull'incidenza dei tumori nel territorio, che mette a confronto i dati medi del Piemonte con quelli dei quattordici comuni situati in un raggio di 10 Km dall'acciaieria Beltrame: qui si supera decisamente la media, con "eccessi di patologie per le quali esistono in letteratura evidenze di incremento di rischio in relazione a esposizione a Pcb e diossina". Il dato preoccupante, nello specifico areale di San Didero, è l'anomala incidenza di tumori allo stomaco ed al retto. Purtroppo non è, tutto. Se si osservano più da vicino i terreni individuati dal progetto Tav per il nuovo aeroporto si scoprono ulteriori ragioni di forte preoccupazione per la salute. Era stata la Guardia di Finanza a rinvenire tra i ruderi del Baraccone, nel 2004, fusti

## Torino: interventi sulla Collina e sulle sponde dei fiumi

Il territorio della città di Torino, attraversata da quattro fiumi e per un quinto collinare, è caratterizzato da notevole fragilità e complessità sotto il profilo morfologico e geologico. Le aree collinari e le sponde dei fiumi necessitano, quindi, di specifici interventi manutentivi e di conservazione. Per risolvere le problematiche più evidenti ed urgenti, la Giunta Comunale ha approvato, all'inizio di novembre, una delibera con cui sono stati stanziati 750.000 euro per la messa in sicurezza del territorio collinare e fluviale. Si tratta di opere di ingegneria naturalistica volte alla risoluzione dei processi erosivi in corso, al ripristino della rete di raccolta delle acque superficiali e alla risistemazione della viabilità forestale interna ai parchi.

In particolare sono state prese in esame due aree fortemente compromesse dal punto di vista del dissesto idrogeologico: il Parco della Maddalena (in collina) e il Parco del Fioccardo (sulla sponda destra del Po).

Nel primo caso sono previsti interventi sulla rete sentieristica minore dell'*Arboretum Taurinense* del Parco della Rimembranza (la parte più alta del parco della Maddalena) e del Parco delle Repubbliche Partigiane Piemontesi (ampliamento più in basso del precedente, fino al Quadrivio Raby), compreso il "Sentiero dei Boschi" che collega con il Parco di San Vito.

contenenti oli ed altri rifiuti speciali e tossici sepolti sotto terra o coperti da grandi massi; i colpevoli furono individuati e processati, ma nel 2009 beneficiarono della prescrizione dei termini.

Si ripropone dunque in Val di Susa un altro "ordinario" caso di sfruttamento del territorio, dove prima hanno lucrato costruttori di opere rivelatisi inutilizzate, e poi criminali trafficanti di rifiuti tossici. Anche stavolta vi si torna, anni dopo, per collocare uno dei cantieri legati alla realizzazione di un'opera più grande e più inutile, il Tav. Si ripete quanto appena accaduto a Salbertrand, nell'alta valle, dove l'area degradata ha tanto amianto ed altri inquinanti da imporre il trasferimento del cantiere in altra sede. Oggi dunque San Didero, ma anche i Comuni limitrofi, rischiano che fin dalle operazioni preliminari per l'aeroporto venga rimesso in circolo il cocktail dei veleni presenti nel suolo del Baraccone: è necessario che nuovamente tutte le energie dei No Tav, degli ambientalisti, dei Sindaci e dei cittadini tornino a mobilitarsi in difesa della salute.

Si tratta di interventi in continuità con quanto già realizzato negli anni 2018-2020 per mitigare gli effetti dell'erosione superficiale.

Nel Parco del Fioccardo, interessato dall'alluvione dell'ottobre 2016, i lavori prevedono il ripristino della percorribilità della pista ciclabile ed un primo consolidamento della sponda nelle zone più compromesse, con opere di contenimento, oltre alla sostituzione di due passerelle ciclopedonali: una presente sul rio Sappone, divelta dall'ultima ondata di piena, e una di fronte all'ex Sisport. È previsto un intervento nel Parco del Meisino, con la sostituzione della passerella di collegamento, ormai degradata, tra i comuni di Torino e San Mauro. Sono infine previsti interventi su vari dissesti diffusi sul territorio collinare e fluviale delle circoscrizioni 7 e 8, in particolare: Villa Rey lato strada della Lauretta; Parco Leopardi; Parco San Vito.

Gli interventi verranno realizzati dopo aver espletate le ulteriori fasi di progettazione e di appalto.

## Per la sede di Pro Natura

Ringraziamo i soci che hanno offerto contributi per i lavori di manutenzione e costi di gestione della sede di via Pastrengo 13, Torino, che ospita anche Pro Natura Piemonte e Federazione nazionale Pro Natura: Bieler Montacchini Carla, € 20; Oretti Piera, € 20; Bonetti Vincenzo, € 70; Crocetti Adriana, € 20; Alberto Fernanda, € 20; Conti Concina Ida, € 20.

## Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

**Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.**

**Redatto presso:  
Pro Natura Torino ONLUS  
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino  
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.  
c.c.p. 22362107**

Segreteria:  
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19.

e-mail: torino@pro-natura.it  
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile ai sensi di legge: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: La Terra Promessa, 10092 Beinasco (TO)